



Branagh a Venezia con un film sul teatro. E Chabrol punta sulla paura con la coppia Bonnaire-Huppert

Così ho filmato l'identità di chi cerca pace

AMOS GITAI *

UN ANNO E MEZZO fa sono tornato a vivere in Israele tra Tel Aviv e Haifa, dove sono nato una città che amo molto perché lì ebrei e palestinesi convivono da sempre. Me ne ero andato dieci anni fa durante la guerra del Libano, ho abitato a Parigi e lavorato in Europa. Se ora ho deciso di tornare è perché credo nel processo di pace che si è avviato e credo soprattutto che sia importante anzi indispensabile fare un cinema che lasci spazio alla riflessione in un paese che per la prima volta nella sua storia sta vivendo una normalizzazione.

È per questo che con *Devorim*, il film che presento qui a Venezia affronto un tema meno politico e più personale rispetto al passato: quello dell'identità. E non sto parlando dell'identità collettiva, della ragione d'essere di un popolo, ma del senso della vita individuale. Ora che ci siamo tolti l'elmo e la corazza dobbiamo imparare a esistere come persone, non siamo più guerrieri. Ma questo non è per niente facile e non sarà un processo breve o lineare. Sono convinto che la società israeliana si trovi di fronte a un bivio: può scegliere di continuare a credere nei miti e nei valori tradizionali, diciamo nella terra dei padri, oppure aprirsi e confrontarsi con il nuovo in una prospettiva laica.

L'anno scorso ho girato un lungo documentario per avvicinarmi a Israele e colmare il gap che si era creato tra me e il mio paese. Poi ho voluto fare un film vero e proprio che esprimesse la situazione esistenziale di cui parlavo prima. Come punto di partenza ho scelto un romanzo di Yaakov Shabtai, *L'inventario*, che è una delle opere più forti e incisive della letteratura ebraica: la storia di tre personaggi, tre amici quarantenni che vivono a Tel Aviv seguiti nell'arco di nove mesi. Così è nato *Devorim* (un titolo che in ebraico significa le cose ma anche le parole), cercando di mostrare l'esistenza separata, tradizionalmente sterile, di questi personaggi che passano da una donna all'altra, disprezzano tutto quello che li circonda, ma nello stesso tempo provano un'intensa nostalgia per il loro passato. Questi uomini, come me, appartengono alla seconda generazione di israeliani. Figli di persone emigrate dall'Europa dell'Est, sono nati e cresciuti nella luce abbagliante del Medio Oriente ma sono stati allevati in case immerse nell'oscurità come se si trovasse in Polonia o in Russia. I padri spesso hanno vissuto esperienze terribili: l'esilio, il lager, il ricominciare da capo in una nuova terra - è così per il personaggio della madre nel film e anche l'attrice che la interpreta, Lea Koenig, è stata a Auschwitz - ma i padri hanno una grande vitalità, non accettano il pensiero della morte come soluzione alle loro angosce. I figli, invece, sperimentano una perdita di senso e una crisi dei ruoli anche e soprattutto nei rapporti con le donne. Oggi è il momento di guardare in faccia questa crisi.

* Regista di «Devorim» (L'inventario)

Nel bel mezzo di Amleto



Gli attori di «Nel bel mezzo di un gelido inverno» di Kenneth Branagh

IL MEGLIO DI KENNETH.

Dopo qualche film venuto male Kenneth Branagh ha infilato una perla film povero girato in bianco e nero dentro una vecchia chiesa, nutrito di passione scandinava questo *Nel bel mezzo di un gelido inverno* è un gioiellino. Racconta di una compagnia di serie Z impegnata in un allestimento dell'*Amleto*. Branagh sostiene che è un film di preparazione per un vero e proprio *Amleto*, per ora teniamoci questa «premessa». Colpisce la mano del regista e soprattutto uno straordinario cast di attori «sconosciuti» è proprio vero che gli inglesi recitano ad un livello stratosferico con standard che noi in Italia non ci sognamo neppure.

LA LOTTA DI CLASSE ABITA QUI.

In laguna Chabrol arriva con un film che lui definisce «marxista». Un apologo gelido che narra l'amicizia tra due ragazze che finiscono per ammazzare la famiglia borghese da cui dipendono. A dire il vero il regista francese fa un po' di confusione tra l'odio e la vendetta e la lotta di classe. Ma il film ha il pregio di una cifra stilistica gelida e distaccata. Protagoniste Isabel Huppert e Sandrine Bonnaire.

AMOS COME WOODY.

Insolito questo *Inventario* di Amos Gitai, regista israeliano di grande rigore e impegno. Stavolta ha scelto una storia meno «corale» e un tono di commedia sembra Woody Allen o Jarmus, ma venuto bene.

M. ANSELMI A. CRESPI
M. PASSA C. PATERNO
ALI E PAGINE 2 e 3

Sacchi rinvia ad oggi la formazione anti-Slovenia

Zola sì, Baggio no L'Italia è ancora rebus

Riparazioni a peso d'oro

Capita di avere bisogno di un artigiano per un intervento d'urgenza. E qualcuno specula sui guasti all'impianto elettrico o a quello idraulico. Come evitare raggiri e soprusi? Come non trasformare il pronto intervento in una truffa bella e buona? Vi diciamo come difendervi e a chi rivolgervi per fatture troppo salate.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

■ FIRENZE. L'Italia numero 41 di Sacchi è ancora un chiacchiericcio. L'Amigo, infatti, ha rinvio a oggi l'annuncio dei prodi azzurri che domani affronteranno a Udine la Slovenia (ore 20.30). La notte non ha portato consiglio a Sacchi. Anzi è stata la sera (di domenica) a suggerire al ct di rinviare tutto a oggi. Il medico federale, il dottor Ferretti, ha confabulato con l'Amigo: «Perché non prendi tempo? Hai quattro giocatori un po' acciaccati meglio aspettare». Questo ha detto Ferretti e questo l'Amigo ha fatto. All'improvviso i malaticci infatti sono saliti da tre a quattro a Ravanelli (tendinite al ginocchio, robetta), Costacurta (indolenzimento muscolare) e Di Livo (contusione al polpaccio già smaltita) si è infatti aggiunto Tacchinardi che lamenta un problema muscolare. Prendiamo atto ma il favorito nella grande corsa al play-maker resta Zola. Ci ha convinto il cor di più con qualche «voce» autorevole che ha ribadito l'Amigo ha scelto Zola. Signori, molte non ha proprio l'aria di uno che deve andare in campo. Oggi nella hit di Sacchi al primo posto c'è Zola, al secondo c'è Baggio, al terzo Signori. Ancora poche ore e sapremo. Domani poi il verdetto del Futuri. Sarà ancora polemica.

S. BOLDRINI F. BARDANELLI
APAGINA 9



Nobel: accuse alla Montalcini

■ Stavolta la «pugnala» arriva dalla fredda Stoccolma. Un giornale svedese ha scritto che il Nobel di Rita Levi Montalcini non è «meritato» che l'Accademia decise sotto la spinta della casa farmaceutica Fidia. Un'accusa già messa in giro in Italia da Poggiolini il superingegnere facoltoso della commissione farmacia al ministero della Sanità. Immediata la replica della stessa scienziata e quella del mondo della ricerca italiana. A dire il vero era stata per prima - ricorda Levi Montalcini - la Nobel Foundation a smentire

re categoricamente simili accuse. «Il premio è impossibile da influenzare proprio perché frutto di migliaia di segnalazioni di scienziati di fama sparsi in tutto il mondo. La mia prima candidatura risale al 1961», ventisei anni prima dell'assegnazione. Rita Levi Montalcini è da sempre apprezzata per le sue ricerche. Il presidente della Sigma Tau ha smentito di aver mai rilasciato dichiarazioni a giornali svedesi che accreditino pressioni della Fidia sull'assegnazione del Nobel.

LICIA ADAMI
APAGINA 5

Bortolotti, la tragica solitudine di un «eroe»

MASSIMO MAURO

EDOARDO Bortolotti 25 anni già calciatore del Brescia in serie A si è tolto la vita la scorsa settimana gettandosi dal balcone della sua casa. Nonostante fosse stato un calciatore professionista, uno dei migliori più sognati dai giovani, non ha avuto la forza di affrontare i problemi che la vita gli ha posto. Ho sempre sostenuto che tutti gli sport a livello professionistico (dove il risultato è l'unico obiettivo da raggiungere) nascondono insidie tremende per i protagonisti. Una delle peggiori è la solitudine. Vi potrà sembrare strano ma è proprio vero. La solitudine è reale perché i rapporti nel mondo sportivo sono effimeri, sovrastati dall'importanza sociale attribuita al fenomeno calcio. Un calciatore non sa fino a che punto viene considerato o accettato in un gruppo di persone per quel che è realmente o per quel che rappresenta. Certo lo sportivo farebbe meglio a non pensare a questo tipo di problemi, ma la persona sensibile, intelligente, ovviamente non ne può fare a meno.

La storia sportiva di Edoardo spiega in maniera terribilmente chiara a quali pesanti di inutilità lo sfortunato ragazzo è giunto di prima di suicidarsi. Calciatore emergente addirittura da nazionale in principio di carriera risulta positivo a un controllo antidoping coacina. Squalificato per un anno, torna a giocare ma è vittima di un forte esaurimento nervoso.

SEGUE A PAGINA 10